

L'immagine di questa domenica, condivisa da un'amica, ci porta a duemila metri, sulla cima del Bec Baral, sopra Limonetto, metà ogni anno di una nostra salita per la festa dell'Assunta. Le recenti nevicate in quota e il ritorno del freddo, nonostante l'incipiente primavera, sembrano descrivere l'andamento non lineare delle nostre esistenze: quando sarebbe il tempo dei fiori e dei frutti torna il gelo; allo stesso modo, dopo una nevicata e magari una bufera in alta quota, inaspettatamente il cielo torna azzurro e terso. Così capita anche nella vita quotidiana: i frutti o la serenità non sono automatici, semplice conseguenza di un lavoro metodico e di buone abitudini. Come una soddisfazione o una gioia possono arrivare quando meno te lo aspetti, così pure non dobbiamo meravigliarci per certe recrudescenze di gelo interiore o di aridità spirituale. Il nostro sguardo rimanga fiducioso come quello del vignaiolo della parabola di Gesù (Lc 13,6-9) che davanti al fico sterile dice: «lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire...». C'è sempre e per tutti una qualche possibilità di conversione e di rinascita, anche dopo le gelate primaverili.